

Ἡμέτερα γράμματα

SCRITTI DI EPIGRAFIA GRECA OFFERTI A TERESA ALFIERI TONINI

a cura di Stefano Struffolino

ARISTONOTHOS

Scritti per il Mediterraneo antico

Vol. 12

(2016)

Ledizioni 

Ἡμέτερα γράμματα. Scritti di epigrafia greca offerti a Teresa Alfieri Tonini
a cura di Stefano Struffolino

Copyright © 2016 Ledizioni
Via Alamanni 11 – 20141 Milano

Prima edizione: novembre 2016, *Printed in Italy*
ISBN 9788867055579

Collana ARISTONOTHOS – Scritti per il Mediterraneo antico – NIC 12

Direzione

Federica Cordano, Giovanna Bagnasco Gianni

Comitato scientifico

Teresa Alfieri Tonini, Carmine Ampolo, Pietrina Anello, Gilda Bartoloni,
Maria Bonghi Jovino, Giovanni Colonna, Tim Cornell, Michel Gras, Pier
Giovanni Guzzo, Nota Kourou, Jean-Luc Lamboley, Mario Lombardo,
Annette Rathje, Christopher Smith, Henri Tréziny

Redazione

Enrico Giovanelli, Stefano Struffolino

La redazione di questo volume è di Stefano Struffolino

In copertina: Il mare e il nome di Aristonothos.

Le “o” sono scritte come i cerchi puntati che compaiono sul cratere.

Finito di stampare in Novembre 2016

Questa serie vuole celebrare il mare Mediterraneo e contribuire a sviluppare temi, studi e immaginario che il cratere firmato dal greco Aristonothos ancora oggi evoca. Deposito nella tomba di un etrusco, racconta di storie e relazioni fra culture diverse che si svolgono in questo mare e sulle terre che unisce.



Jede Inschrift ist ein geschichtliches Denkmal
Anton Erich Raubitschek



SOMMARIO

Premessa <i>Federica Cordano</i>	11
L'insegnamento dell'Epigrafia greca all'Università degli Studi di Milano <i>Stefano Struffolino</i>	13
<i>Eirene, Ploutos, Cefisodoto e Cecropia. A proposito di I.Eleusis 57</i> <i>Giovanni Marginesu</i>	45
Abitare presso il tempio. Note ad alcune pagine tucididee <i>Paola Schirripa</i>	53
Antifonte, il processo per tradimento e gli archivi ateniesi <i>Michele Faraguna</i>	67
Offerte dal santuario di Eracle a Tebe <i>Alessandra Inglese</i>	93
Creso, Anfiarao e la nuova iscrizione da Tebe <i>Leone Porciani</i>	101
Dodona e il commercio nell'Adriatico: a proposito della lamella oracolare sui Tisates <i>Maria Paola Castiglioni</i>	113
Eraclea ed Eracleoti nelle laminette oracolari di Dodona <i>Mario Lombardo</i>	131
Fra Argo e la Cirenaica: un prosseno di Tolemaide <i>Stefano Struffolino</i>	151
Nabide e Micene. Alcune riflessioni su IG IV 497 <i>Francesca Berlinzani</i>	173

Iscrizione greca dall'abitato ellenistico sul Monte Riparato (Caltavuturo, Palermo) <i>Antonietta Brugnone</i>	209
La doppia copia di un contratto "camarinese" <i>Federica Cordano</i>	219
<i>Hierophylakes</i> a Segesta. Un'interpretazione di IG XIV 291 <i>Stefania De Vido</i>	227
Un Greco in Etruria: ceramica attica, commercio rodio, collezionismo sabaudo <i>Enrica Culasso Gastaldi</i>	249
Prodromi di gerarchie angeliche in una gemma magica di età imperiale romana <i>Pier Angelo Carozzi</i>	269

Stefania De Vido

Era già compresa nella raccolta di Kaibel un'iscrizione segestana ora conservata nella Biblioteca civica di Calatafimi¹ e datata all'inizio del III secolo a.C.²

ἱερομαμονέων
Τίττελος Ἀρτεμιδώρο[υ]
τὰν ἐπιμέλειαν ἐποιήσα[το]
τῶν ἔργων τοῦ ἀνδρεῶνο[ς]
5 [κ]αὶ τὰς προέδρας μετὰ τ[ῶν]
ἱεροφυλάκων

Si tratta di una dedica onorifica che ha già suscitato interesse per alcuni non trascurabili aspetti, quali la lingua, l'onomastica e la menzione dell'*andreon*, tanto più significativi perché inseriti in un contesto urbano di cui gli studi degli ultimi decenni hanno ormai abbondantemente dimostrato l'importanza. In questo documento l'aspetto monumentale e quello istituzionale sono evidentemente correlati: lo *hieromnamon* Tittelos, infatti, si assume la cura dei lavori a uno o a più edifici (o a diverse parti dello stesso edificio) insieme ad altri magistrati il cui compito non è facile da cogliere, gli *hierophylakes*. Si tratta di una carica poco attestata nel mondo antico, la cui definizione però potrebbe aiutare a dare qualche indicazione in merito alla natura dell'edificio in oggetto e all'impianto civico della città ellenistica. Questa iscrizione, inoltre, va letta accanto ad almeno altre due epigrafi che con essa presentano numerose affinità. La prima è un'altra dedica onorifica, di provenienza segestana non meglio precisata e ritenuta su base paleografica di poco precedente all'altra³:

¹ Nel XIV volume di *IG*, Kaibel riferisce trattarsi di "Segestae in ruderibus repertus lapis", tra i pochi documenti epigrafici rinvenuti nel sito della città prima della ripresa relativamente recente delle indagini archeologiche.

² *IG* XIV 291; DUBOIS 1989, n. 216; cfr. NENCI 1991, p. 923, tav. CCXCVIII e AMPOLO – PARRA 2012, p. 278.

³ La parte più cospicua dell'iscrizione era già stata pubblicata in *IG* XIV 290

A queste potrebbe essere aggiunto, infine, un blocco in cattivo stato di conservazione e dunque di ardua e controversa lettura, interessante sia per la possibile menzione di οἱ ἀνδρ[εῶνες]⁵, sia per la peculiare foggia, riconducibile probabilmente a quella delle altre iscrizioni qui menzionate.

Molti, dunque, gli elementi che accomunano questo gruppo di iscrizioni: la forma e dunque la destinazione a un'area pubblica della città (probabilmente la stessa per tutti questi documenti)⁶; la menzione di lavori di carattere edilizio riguardanti edifici o parti di edifici pubblici (*andreon* e *andreones*, *proedra* o *proedrai*, *dipylon*); la datazione sostanzialmente omogenea da porsi tra la fine del IV e la metà del III secolo a.C.; la volontà che esse manifestano di mantenere la memoria di lavori fatti e di onorare i magistrati che se ne sono assunti responsabilità e, forse, carico finanziario. Proprio nella loro omogeneità, dunque, esse sollecitano una lettura coerente e coesa che potrebbe consentire di cogliere qualche indizio in merito all'assetto istituzionale e monumentale della Segesta del periodo.

Le importanti indagini archeologiche svolte nella città permettono oggi la ricostruzione complessiva dell'area pubblica nelle sue articolazioni topografiche e nella complessa stratificazione cronologica. I risultati della ricerca dimostrano una grande e dispendiosa monumentalizzazione di quest'area nel II secolo a.C., mentre dal punto di vista strettamente topografico monumentale la fase edilizia di IV-III secolo – quella coeva, cioè, alle iscrizioni in oggetto – è ancora poco leggibile. Questi documenti epigrafici assumono allora un particolare rilievo, non solo perché ribadiscono l'esistenza, in sé del tutto ovvia,

⁵ Si tratta dell'iscrizione inventariata come SG 2007 e pubblicata da NENCI 1991, pp. 921-923, n. 1, tav. CCXCVI, che proponeva di integrarla come dedica ai Dioscuri e di datarla al II secolo a.C.; stante la difficile lettura della l. 1, trovo persuasive le proposte di AMPOLO – PARRA 2012, pp. 278-279 a proposito sia dell'integrazione alla l. 2 con οἱ ἀνδρ[εῶνες] (e non οἱ ἀνδρ[ε]ς) sia della datazione ritenuta omogenea a tutto il gruppo qui presentato e in particolare a IG XIV 290 sulla base dei caratteri paleografici.

⁶ Questa la corretta osservazione di AMPOLO – PARRA 2012, p. 278 dove si sottolinea la forma molto simile di tutti questi documenti, tale da far ritenere una loro destinazione, e funzione, omogenea.

di un'area pubblica articolata e degna di nota anche nella Segesta protoellenistica⁷, ma anche perché confermano lo sforzo sostenuto dalla città in un periodo ben individuato per restaurare, o migliorare, alcuni edifici pubblici.

Quali essi siano resta una questione ancora aperta: il primo problema sollevato da questi testi riguarda infatti la ricostruzione dell'edificio, o degli edifici, cui vanno riferiti gli interventi edilizi. Il ripetersi delle definizioni, piuttosto puntuali e specifiche (*andreon/andreones, proedra e dipylon*), rende più economica l'ipotesi che si tratti di parti dello stesso edificio, o – meglio – dello stesso complesso monumentale, sottoposto a ripetuti interventi volti a migliorarne l'assetto. Nella storia degli studi si è progressivamente indebolita l'ipotesi che l'edificio principale oggetto di questo sforzo sia stato il ginnasio⁸, soprattutto alla luce della scoperta del frammento mancante di *IG XIV 290* che consente di escludere definitivamente l'integrazione alla l. 6 [τοῦ ξυσ] τοῦ (che era inteso come “colonnato coperto caratteristico proprio dei ginnasi”⁹) a lungo accettata quasi universalmente¹⁰. Ciò non significa, naturalmente, che anche Segesta non avesse un ginnasio, la cui esistenza è invece confermata da un'iscrizione su blocco di architrave risalente, di nuovo, al IV-III secolo in cui si menziona un ginnasiarco¹¹, e suggerita da alcuni recenti rinvenimenti sulla terrazza del buleuterio, dove un cortile lastricato con peribolo potrebbe riferirsi allo spazio destinato all'allenamento dei lottatori¹². Ma, come è stato giustamente

⁷ Per una visione d'insieme dell'area pubblica segestana che ruotava intorno all'*agora*/foro basti qui rimandare alle sintesi di PARRA 2006 e AMPOLO – PARRA 2012.

⁸ Questa l'ipotesi promossa da NENCI 1991, che ha interpretato in maniera univoca questo piccolo *corpus* di iscrizioni segestane proprio a partire dall'interpretazione di SG 2007 come dedica ai Dioscuri, ipotesi accolta con difficoltà dalla letteratura successiva.

⁹ Così NENCI 1991, p. 923, tav. CCXCVII.

¹⁰ L'integrazione non convinceva già DELORME 1960, p. 487.

¹¹ Si tratta dell'iscrizione SG 2024, conservata come altre a Case Barbaro: cfr. NENCI 1991, pp. 926-927, n. 2, tav. CCXCIX, 2 (*SEG XLI*, 827) e DUBOIS 2008, n. 85.

¹² Così PARRA 2006, p. 108 per l'edificio con cortile lastricato e colonnato dorico la cui prima fase è datata al IV secolo a.C.: nel suggerire l'ipotesi del

osservato, le specifiche indicazioni di carattere monumentale e architettonico menzionate dalle nostre iscrizioni potrebbero riferirsi anche a edifici diversi da un ginnasio¹³, comunque compatibili con la *facies* monumentale di una città siceliota del primo ellenismo.

Si provi allora a riconsiderare il novero delle magistrature menzionate, singolarmente numerose per una città tutto sommato periferica della Sicilia grecofona di questo periodo: funzioni e competenze di queste *archai* non sono sempre individuabili con certezza, se non sulla base sia della formazione lessicale, non sempre però da considerarsi dirimente, sia dei confronti con iscrizioni coeve, la cui legittimità poggia sulla acclarata omogeneità istituzionale dell'isola a partire almeno dalla tarda età classica e del tutto evidente a partire dalla istituzione della *provincia*¹⁴. Il notissimo caso di Entella con i numerosi ragionamenti che esso ha giustamente innescato basti qui come immediato referente per ricostruire il profilo di una città che vuole essere *hellenis*, aspirazione che, del resto, i Segestani sembrano aver perseguito già dalla piena età classica.

Se ginnasiarco e agoranomo rimandano alla normalità civica e in particolare alle istituzioni legate alla *paideia* (con una possibile evoluzione in senso liturgico ed evergetico)¹⁵, meritevoli di un supplemento

perystilos del ginnasio destinato ai lottatori, la studiosa contempla anche la possibilità che si tratti invece di un generico “spazio monumentale attrezzato” da riferirsi ad altre tipologie architettoniche.

¹³ PARRA 2006, 107, nt. 5: “C. Ampolo (che ha riesaminato tutte le iscrizioni segestane provenienti dall'area dell'*agora* e del *buleuterio* in un volume di prossima pubblicazione) ha escluso il collegamento col ginnasio di IG XIV 290, di cui i recenti scavi hanno restituito la parte mancante permettendone una lettura completa che ha fatto cadere la citazione di uno *xystos* [...]; come di IG XIV 291, di inv. SG 2007 e di inv. SG 2004, nelle quali i termini letti come propri di ginnasi (o di personaggi ad essi connessi) potrebbero in realtà riferirsi ad altri tipi di edifici o di complessi edilizi pubblici. Resterebbe così unica testimonianza certa del ginnasio segestano l'iscrizione inv. SG 2024 che contiene un'esplicita citazione di un ginnasiarca”.

¹⁴ Così CORDANO 1999.

¹⁵ Per la ginnasiarchia attestata per via epigrafica si veda CORDIANO 1997; per le considerazioni generali sulla funzione del ginnasio nella città greca di età ellenistica ancora imprescindibile DELORME 1960.

di attenzione sono *hieromnamon*, *hierothyas* e *hierophylax*, piuttosto comune e ben attestato il primo, più particolari gli altri due. Si discute, in primo luogo, sulla loro funzione effettiva, se si tratti cioè di denominazioni prettamente onorifiche prive di qualsivoglia attinenza con specifiche competenze o se invece, attraverso i dati di contesto, sia possibile cogliere le loro attribuzioni peculiari e il permanere di un legame con l'ambito sacrale segnalato dalla formazione lessicale. Pesano ancora legittimi dubbi, inoltre, sull'individuazione della magistratura eponima segestana, dato che il complesso documentale non suona del tutto univoco, sempre che, come recentemente proposto, *hieromnamon* e *hierothyas* non siano magistrature 'pseudoeponime'¹⁶, la cui funzione cioè sia da circoscrivere a una specifica istituzione cittadina. Anche se la questione resta per molti versi aperta, mi pare siano comunque da sottolineare due elementi, peraltro già ampiamente emersi anche nella discussione volta a meglio contestualizzare la possibile funzione eponimica attribuita a Segesta a una magistratura di carattere sacerdotale: da un lato è stata giustamente richiamata la temperie generale immediatamente successiva all'azione di Timoleonte a Siracusa, che nel quadro della rifondazione costituzionale aveva attribuito l'eponimia all'*amphipolos* di Zeus Olimpio¹⁷. D'altro canto, se questo confronto accentua il tratto del tutto onorifico dell'eponimia sacerdo-

¹⁶ Per un quadro della questione sull'eponimia segestana rimando a quanto già scritto in DE VIDO 2003, p. 373. F. Cordano, che aveva valorizzato proprio *IG XIV 291* per suggerire l'eponimia dello *hieromnamon* a Segesta (CORDANO 1999, p. 155), più recentemente preferisce considerare entrambe le magistrature segestane in predicato come 'pseudoeponime' (CORDANO 2012, p. 79). Potrebbe essere analoga convinzione a spiegare la scelta di SHERK 1993 di non includere Segesta e i suoi magistrati nel regesto delle magistrature eponime attestate in Sicilia.

¹⁷ Notissimo il passo diodoreo che descrive questa innovazione: D.S. XVI, 70, 6. La temperie post-timoleontea e la successiva fase di generale "rinnovamento e ristrutturazione delle compagini civiche" è evocata già da GALLO 1997, p. 772 per spiegare l'ampia diffusione in Sicilia delle cariche eponimiche di stampo sacerdotale; si veda anche quanto osservato a tal proposito da CORDANO 2012, p. 79: "...si può presumere che fossero cariche sacerdotali preesistenti divenute eponimiche in età ellenistica e romana, come è ampiamente noto in Asia Minore".

tale, resta comunque da registrare l'addensarsi a Segesta di cariche di carattere esplicitamente sacrale, il che rende difficile non recuperare almeno per alcune di esse una più concreta competenza sacerdotale, sia essa quella ancora generica di curatore delle cose sacre (*hieromnamon*) o quella più specifica legata alla celebrazione dei sacrifici pubblici in onore delle maggiori divinità cittadine (*hierothytas*)¹⁸. Un supplemento di attenzione può essere qui rivolto alla figura dello *hierophylax*, tra le magistrature segestane la più trascurata, se non altro perché scarsamente attestata sia in letteratura sia per via epigrafica¹⁹. Formazione e significato letterale sono evidenti ("guardien du sanctuaire" nella traduzione di Dubois), ma è comunque utile verificare brevemente posizione e competenze di questa figura sacerdotale nei casi a noi noti.

Le attestazioni sono piuttosto disperse dal punto di vista sia geografico che cronologico²⁰; si possono però riconoscere due lotti più significativi, l'uno dall'Etolia, l'altro da Cos. Dall'Etolia proviene un gruppo di documenti piuttosto omogeneo – alcune manomissioni e una dedica databili tutti tra la fine del III e la prima metà del II secolo

¹⁸ Agli *hierothytai* è dedicato lo studio di WINAND 1990, che distingue tra la magistratura collegiale, marginale nell'assetto delle città, e la magistratura ricoperta da un solo individuo, che segnala una personalità istituzionale di primo piano, da ritenersi sacerdote di una divinità importante e per questo sovente investito anche della funzione eponimica. Sarebbe questo, in particolare, il caso di Segesta, che l'autore legge all'interno dell'ambito di influenza agrigentino insieme ai casi attestati a Malta, Adrano e Solunto: WINAND 1990, pp. 129-132.

¹⁹ Cfr. Eur., *IT* 1027 dove gli *hieroi phylakes* sono evidentemente i 'guardiani del tempio'; Dionigi di Alicarnasso (D.H., *A.R.* II, 73), invece, considera *hierophylakes* uno dei nomi possibili per designare in greco i *pontifices* romani: ὥστε εἰ βούλεται τις αὐτοὺς ἱεροδιδασκάλους καλεῖν εἴτε ἱερνόμους εἴτε ἱεροφύλακας εἴτε, ὡς ἡμεῖς ἀξιοῦμεν, ἱεροφάντας, οὐχ ἄμαρτήσεται τοῦ ἀληθοῦς.

²⁰ Rammento due casi ateniesi: un catalogo di *hierophylakes* (*IG* II² 1739) di datazione controversa, ma che comunque è da collocare non prima della seconda metà del II secolo d.C.; e un'iscrizione molto danneggiata, di probabile carattere funerario, dove la menzione di un Δίων ἱερ[ο]φύ[λ]α[ξ] è integrazione proposta da ΠΕΚ 1942, pp. 145-146, n. 321.

a.C. – in cui sono attestati *hierophylakes* sempre in assetto collegiale, addetti a fungere, propriamente, da guardiani del tempio (di Afrodite *Syria*) e cui si può attribuire anche una funzione pseudoeponima, relativa cioè all'amministrazione interna del santuario²¹. Più consistente, e per noi più interessante, il lotto documentario da Cos²², a cominciare dalla attestazione più antica che viene da una delle tavole dei Fasti, datate a un periodo di poco posteriore al sinecismo del 366 ed esposte nel tempio dei Dodici Dei. Nella tavola relativa al mese Batromio si descrive nel dettaglio una processione solenne relativamente alla quale si enumera una successione di magistrati schierati secondo le divisioni civiche (ll. 3-4): ἱερεὺς καὶ ἱεροφύλακες καὶ ἀρχεῦο[ντ][ε]ς [κα]ταφυ[λ]ας ἰόντω, ἱεροποιοὶ δὲ καὶ τοὶ κάρυκες ἰόντω κ[α][τ]ὰ χ[ι]λ[ιασ]τῶν²³. Tra essi figurano anche gli *hierophylakes* la cui funzione è anche qui da intendersi in senso letterale: i guardiani sacri – “the sacred guardians”²⁴ – sono menzionati a proposito del sacrificio per Zeus *Pollieus*, ma non sembrano svolgere un ruolo più specifico quale quello invece descritto in maniera articolata per il sacerdote, gli *hieropoioi* e gli araldi. *Hierophylakes* sono probabilmente attestati anche in un documento molto frammentario datato alla metà del III secolo, relativo all'organizzazione dei *theoria* per invitare le comunità alla celebrazione degli *Asklepieia* in occasione o della prima edizione delle feste o, piuttosto, del tentativo della comunità di razionalizzare le spese e le ambascerie sacre. In ogni caso alla l. 10, se corretta l'integrazione peraltro accettata universalmente, gli *hierophylakes* sono incaricati di prendersi cura delle missioni sacre, probabilmente in occasione della

²¹ Cfr. *IG IX* 1², 1, 95; 98; 100; 106 (manomissioni) e *IG IX* 1², 1, 111 (dedica su base di statua): questi documenti sono ora di nuovo editi e commentati nel catalogo delle iscrizioni greche conservate nei Musei di Agrinio e Tirreo, curato da C. Antonetti e P. Funke, in corso di stampa. La menzione di questi addetti sacri, come osservato da ANTONETTI 1990, p. 234, fa pensare a una organizzazione precisa delle attività nel santuario.

²² Per un quadro generale sui culti di Cos rimando a SHERWIN-WHITE 1978, in part. pp. 290-373.

²³ *IG XII* 4, 1, 278; cfr. *LSCG*, n. 151A.

²⁴ Così traducono *ad loc.* RHODES – OSBORNE 2003, n. 62A.

processione²⁵. *Hierophylakes* sono citati insieme ad altri funzionari sacri anche in un decreto coo di eguale datazione in cui la città decide di costruire all'interno del santuario del dio il *thesauros* di Asclepio, secondo le indicazioni date da (Il. 4-5): τοί τε] προστάται καὶ ὁ ἱερεὺς [τ] οὔ Ἀσκλ[απιοῦ καὶ τοὶ ἱεροφύλα]κε[ς, funzionari che, tutti, ricoprono incarichi delicati quanto alla gestione delle ricchezze ivi contenute, compreso il possesso delle chiavi (in numero di quattro) che condividono solo con i ταμίαι²⁶. Sempre con riferimento al santuario di Asclepio, infine, *hierophylakes* (l. 10: τοὶ αἰρεῦμενοι ἱεροφύλακες) – il cui servizio è chiaramente semestrale – sono ricordati insieme ad altri funzionari (l. 8: καὶ ὁ] γυμνασίαρχος καὶ ὁ ἀγωνοθέτας; Il. 13-14: καὶ ὅσοι α[ἱρεῦν]ται πάντες, ἐπεὶ κα ἐς τὰν ἀρχὰν ἐσπορεύονται; l. 15: καὶ τοὶ προστάται) a proposito del giorno, natura e valore della loro offerta alla divinità nella *diagraphē* relativa alla vendita del sacerdozio di Homonoia datata alla seconda metà del II secolo a.C.²⁷.

È stato giustamente osservato che la scelta di cariche di carattere sacerdotale come magistrature eponime si spiega anche con le diffuse necessità finanziarie della città di età ellenistica²⁸: proprio attraverso i propri magistrati più in vista, infatti, la *polis* può assicurarsi una disponibilità di denaro bastante ad affrontare non solo la normale vita urbana, ma anche le emergenze che richiedono un supplemento di disponibilità in denaro. Evidentemente le maggiori cariche sacerdotali, sovente appannaggio delle *élites* cittadine, presentano il doppio van-

²⁵ IG XII 4, 1, 207; RIGSBY 2004 nel punto che qui interessa traduce: "...the hierophylakes are to take care of the arriving (?) theoric missions".

²⁶ IG XII 4, 1, 71; cfr. *LSCG*, n. 155.

²⁷ IG XII 4, 1, 315; per il contesto generale di questa ed altre iscrizioni relative al culto di Homonoia a Cos si veda BOSNAKIS – HALLOF 2005, in part. pp. 220-245; τοὶ αἰρεῦμενοι ἱεροφύλακες sono menzionati anche in un altro regolamento relativo a certi sacrifici in onore di Asclepio (IG XII 4, 1 294, l. 37), datato al pieno I secolo a.C., ma così frammentario da non consentire di comprendere la loro funzione specifica. Di epoca imperiale (ma di datazione incerta), infine, è un'iscrizione dal tempio di Apollo a Camiro (IG XII 1, 731) dove insieme a ἐπιστάται, ἐπίσκοποι, ἱερο[π]οιοί viene nominato il γραμματεὺς ἱεροφυλάκων, il che fa pensare a un collegio sacerdotale di tale importanza, o di tali incombenze, da avere bisogno di un segretario *ad hoc*.

²⁸ Su questi aspetti molto chiare le osservazioni di SHERK 1996.

taggio di assicurare alla comunità la possibilità di attingere al tesoro delle divinità di cui i personaggi in questione sono sacerdoti e, soprattutto a partire dalla media età ellenistica, di poter contare sui patrimoni personali e famigliari di personalità la cui carica pubblica assume sempre di più il profilo di una liturgia²⁹: il quadro complessivo per le magistrature maggiori e in particolare per quelle eponime, insomma, depotenzia il tratto specificatamente sacrale delle loro competenze allargandolo a un ambito genericamente civico.

Il caso degli *hierophylakes* mi pare però piuttosto differente: in tutte le attestazioni note, infatti, li vediamo attivi in un ambito dichiaratamente sacro e legato a compiti specifici connessi alla gestione di feste, di culti e di una cerimonialità di esplicito carattere sacro e la loro funzione non sembra assumere pressoché mai l'aspetto di una *arche* civica. Nell'unica attestazione segestana, gli *hierophylakes* intervengono in certi lavori di restauro di concerto con lo *hieromnamon*, ma anche alla luce di quanto sopra osservato non è necessario ritenere che proprio in questo esempio essi assumano il profilo di una vera magistratura, tanto più che il loro intervento sembra limitato a un aspetto ben definito dei lavori intrapresi dal magistrato maggiore³⁰.

Non ci si può dunque sottrarre all'interrogativo sulla natura dell'edificio, o del complesso di edifici, che nella Segesta del periodo ha impegnato magistrati e ufficiali pubblici in interventi di restauro e mantenimento. Da un lato, infatti, le considerazioni sopra esposte in merito alle magistrature sacerdotali della città ellenistica suggeriscono che non necessariamente sacre siano le strutture di cui i personaggi menzionati si prendono cura; dall'altro, però, proprio il coinvolgimento degli *hierophylakes* indirizza la ricerca verso edifici pubblici che mantenessero comunque una connotazione religiosa abbastanza spiccata e leggibile. L'enumerazione minuziosa dei singoli elementi sottoposti a intervento, inoltre, fa pensare a lavori molto mirati e non

²⁹ CORDANO 2012, 79 a proposito dei 'nostri' magistrati segestani conclude trattarsi di "benefattori della città in età romana".

³⁰ Mi pare che la struttura sintattica del testo consigli di intendere τὰς προέδρας come genitivo singolare (e non come accusativo plurale) dipendente da τῶν ἔργων al pari di τοῦ ἀνδρεῶνο[ς].

troppo dispendiosi, tesi a ripristinare o a migliorare edifici importanti per la città, ma non (non ancora, almeno) a riscriverne il profilo monumentale, cosa che è assodata soltanto per il secolo successivo. Nel piccolo lotto di iscrizioni qui preso in considerazione sono menzionati ripetutamente *andreon/andreones* e *proedra*, cui in un caso si aggiunge anche un *dipylon*³¹, il che fa pensare che si tratti sempre dello stesso complesso monumentale sottoposto a limitati interventi edilizi a più riprese fino, stanti le cronologie proposte, a più consistenti lavori di copertura. Se il *dipylon* può essere un'entrata più o meno monumentale di edifici di varia natura, più precisa, ma più problematica da intendere, la funzione dell'*andreon*, inteso ora, genericamente, come "salle des hommes" riservata agli uomini della città oppure come "salles du gymnase dévolues à la catégorie des *andres*"³². Anche una volta lasciata da parte l'ipotesi del ginnasio, rimane aperta la questione non tanto dell'interpretazione del singolo vocabolo – *andreon* come sala destinata agli *andres* –, quanto della funzione di questo spazio anche alla luce del rapporto con la *proedra*, da intendersi, con M. Guarducci, come singolare collettivo. Escludendo che si tratti di ambienti inseriti in dimore private³³, non resta che ipotizzare che questo complesso monumentale fosse d'uso pubblico e prevedesse al suo interno almeno una sala specifica per gli uomini, forse destinata al banchetto condiviso³⁴, e, non si sa se e come da esso separata, una fila di sedili distinti dagli altri e privilegiati per posizione e foggia; questo edificio, inoltre, rientrava almeno in parte nelle competenze di funzionari di evidente connotazione religiosa, gli *hierophylakes*.

³¹ Ricordo qui la traduzione di SG 2004 proposta da M. Guarducci in MARCONI 1931: la studiosa pensa si tratti di lavori di copertura "di una entrata, di locali per le mense degli uomini, di un ambiente per le sedute dei proedri".

³² Così, rispettivamente, DUBOIS 1989, p. 273 e Id. 2008, p. 168.

³³ Di spazi 'pubblici' all'interno di edifici privi di funzione civica si tratta sia nell'esempio erodoteo che sempre si cita come confronto, dove gli *andreones* sono le stanze del palazzo regale dove sono conservate le armi degli uomini (I, 34), sia nel caso delle iscrizioni di Delo ellenistica dove, stando a HELLMANN 1992, pp. 48-50, questo termine ha il senso di "local ou atelier pour travailleurs de sexe masculin".

³⁴ LSJ, s.v. traduce infatti "men's apartment in a house; banqueting-hall".

Siamo di fronte, purtroppo, a *disiecta membra* di un quadro che potrebbe però trovare qualche significativo elemento unitario alla luce dei risultati delle più recenti indagini archeologiche: come noto, sull'acropoli nord segestana è stato ben individuato nella sua interezza un *bouleuterion* che risale alla grande fase monumentale di tarda età ellenistica per il quale si ricostruisce uno stretto rapporto (quanto meno architettonico) con l'edificio ad esso coevo dotato del grande portico lastricato. Preesistenti a questi, rimangono tracce di edifici certamente più antichi, datati tra la metà del IV e il III secolo: non è possibile dire se uno avesse già la funzione di *buleuterio* e se esso fosse connesso funzionalmente o strutturalmente con la prima fase dell'edificio con il peribolo, ma certo si può affermare oltre ogni ragionevole dubbio che in quest'area della città già nella seconda metà del IV secolo si ergevano almeno due edifici di profilo e funzione incerta, ma di sicura destinazione pubblica.

Ci si potrebbe, o dovrebbe, fermare qui. Preferisco procedere, chiedendomi se proprio a questo gruppo di edifici vadano ascritte le parti sottoposte a restauro menzionate dalle iscrizioni che abbiamo qui considerato e, soprattutto, se sia possibile immaginarne la funzione, tenendo presente anche che per il peribolo si è ipotizzata una funzione culturale³⁵. Dimensione pubblica e posizione centrale nella topografia urbana, presenza di sale per banchetti pubblici e di spazi in cui è visivamente riconoscibile il privilegio della *proedria*, carattere sacro indicato dal coinvolgimento di funzionari di sicura competenza religiosa, tutto questo potrebbe convergere verso il riconoscimento dell'esistenza di un 'pritanoo'³⁶ anche a Segesta. Con 'pritanoo' intendo quell'edificio pubblico, sovente posto nella o nei pressi dell'*agora*, destinato a custodire l'inestinguibile fuoco sacro della città, a fungere

³⁵ Per la presentazione e l'interpretazione dei risultati delle indagini archeologiche si veda senz'altro PARRA 2006, in part. pp. 107-112.

³⁶ Va subito precisato che il nome di 'pritanoo' è attestato con certezza soltanto per alcuni contesti (quello ateniese è il più famoso) e che la medesima funzione poteva essere svolta da monumenti per cui la tradizione letteraria o epigrafica conosce un altro nome; l'uso del termine 'pritanoo' è dunque da intendersi qui in maniera generica ed è da riferire alle funzioni e non al nome che esso potrebbe aver avuto nello specifico contesto segestano.

da sede per i magistrati più importanti e a ospitare (anche a banchetto) a pubbliche spese personaggi eminenti della comunità o stranieri illustri³⁷. Il pritaneo ateniese è probabilmente quello più noto sia dal punto di vista della documentazione epigrafica che da quello squisitamente monumentale, e anche se presenta numerose questioni ancora aperte in merito sia alla sua evoluzione architettonica sia al rapporto con gli altri edifici pubblici (*bouleuterion* e *metroon*) e il suo caso consente di conoscere piuttosto nel dettaglio funzioni e prerogative importanti in qualsiasi *polis*, qualunque fosse la *politeia*. Sul piano simbolico esso rappresenta infatti uno dei luoghi più importanti della comunità politica, soprattutto nella costruzione simbolica della sua identità³⁸: con la sua funzione insieme civica e religiosa esso va iscritto tra i monumenti caratterizzanti di una comunità che possa, o voglia, dirsi *polis*³⁹. A partire dall'età ellenistica, inoltre, anche questa istituzione

³⁷ Le funzioni del pritaneo sono enumerate e illustrate soprattutto sulla base delle fonti letterarie da MILLER 1978, pp. 4-24 che vi individua il luogo dove si svolgevano i pasti pubblici e dove era conservato il fuoco perenne, cui era associato il culto di Estia; il pritaneo poteva svolgere anche la funzione di archivio e museo, essere la sede della corte giudiziaria per particolari tipi di processi, o assumere la finalità sociale nell'assistenza pubblica a personaggi eminenti. La questione del rapporto tra pritaneo e santuari di Estia è discussa con raffinatezza da GIANGIULIO 1983, in part. pp. 946-957, alla luce delle cui considerazioni, però, si deve ammettere l'esistenza di un'ampia zona grigia relativa sia alla possibilità che anche altri edifici svolgessero la funzione che in alcuni contesti è chiaramente attribuibile al pritaneo, sia che la *koine hestia* non sempre e non necessariamente condividesse il proprio spazio con quello del pritaneo.

³⁸ Così HANSEN – FISCHER-HANSEN 1994, p. 31: “In the prytaneion was the eternal flame, burning on the common hearth, which signified the life of the polis; and there honoured citizens as well as honourable guests were entertained at public expense”; sulla base di questo assunto gli A. ritengono che tutte le città avessero un pritaneo, che il pritaneo, cioè fosse – e sia – uno degli elementi visibili e monumentali necessari al riconoscimento di una *polis* (ivi, pp. 81-86); ma questo assunto meglio si inquadra alle luce delle osservazioni, imprescindibili, di GIANGIULIO 1983, p. 946.

³⁹ Nelle loro pagine introduttive HANSEN – FISCHER-HANSEN 1994 chiariscono egregiamente i termini del rapporto tra comunità politica e sua espressione monumentale: anche se il loro studio si concentra sui periodi arcaico e classi-

avrebbe conosciuto una più decisa caratterizzazione religiosa, resa evidente proprio dai funzionari ad essa legati che, nella loro evidente competenza sacrale, mostravano il progressivo appannarsi della valenza squisitamente civica di questa antica istituzione⁴⁰.

Come dimostrato da un regesto abbastanza recente⁴¹, a fronte di testimonianze letterarie ed epigrafiche relativamente abbondanti, l'archeologia può riconoscere con certezza *prytaneia* solo in pochissimi casi⁴², a dire della specificità funzionale più che strutturale di questo luogo pubblico, che – almeno fino ad età ellenistica inoltrata – sembra non avere nessun tratto smaccatamente monumentale né una forma architettonica fissa e immediatamente riconoscibile. Sul piano squisitamente archeologico gli edifici per cui è stata proposta e accettata un'identificazione con *prytaneia* sembrano caratterizzarsi per ripetere in dimensioni maggiori alcuni elementi propri delle case private: una sala con il focolare, una o più sale da banchetto, una corte interna e alcune altre stanze di funzione variabile e sussidiaria⁴³; va segnalato che, in un caso almeno, tra esse va annoverata una esedra interpretata come piccola sala per riunioni fornita di sedie⁴⁴. Nulla osta, allora, a che

co, molte considerazioni sono vevoli anche per il periodo ellenistico, su cui si era già concentrato MILLER 1978, pp. 128-131.

⁴⁰ Per una lista sommaria degli ufficiali religiosi legati al pritaneo, con particolare riferimento a Efeso, rimando a MILLER 1978, p. 24.

⁴¹ Rimando qui a HANSEN – FISCHER-HANSEN 1994, pp. 30-37 che aggiornano il catalogo già presentato da MILLER 1978, pp. 93-125, l'unica opera complessiva dedicata sistematicamente al pritaneo.

⁴² Sulla non sempre facile lettura funzionale dell'architettura pubblica monumentale in relazione da un lato con i risultati delle indagini archeologiche e dall'altro con il quadro istituzionale noto, trovo molto opportune le considerazioni di metodo di MORGAN – COULTON 1997, in part. pp. 103-116. Le difficoltà specifiche relative al riconoscimento archeologico del pritaneo sono ben presenti già a MILLER 1978, in part. pp. 1-3.

⁴³ Gli elementi formali ritenuti costitutivi e caratterizzanti del pritaneo sono illustrati da MILLER 1978, pp. 25-37, in un quadro giudicato però troppo ottimista da HANSEN – FISCHER-HANSEN 1994, p. 37 assai più scettici sulla possibilità di individuare tratti costanti nella forma architettonica dei pritanei.

⁴⁴ Si tratta del pritaneo della città epirota di Kassope, il cui pritaneo (invero escluso esplicitamente dal catalogo di MILLER 1978, pp. 228-229) è descritto in HANSEN – FISCHER-HANSEN 1994, pp. 35-36 e datato nella sua forma oggi

tutti gli indizi che abbiamo finora allineato si possano pensare come riferibili a siffatta realtà istituzionale e monumentale, in un quadro che trova conforto in due possibili confronti e in una considerazione complessiva.

I confronti portano molto vicino, ad Agrigento e a Entella.

Ad Agrigento, in un decreto di prossenia datato alla bassa età ellenistica, è attestata l'eponimia dello *hierothytas*⁴⁵, da intendersi come sacerdote della divinità maggiore della città⁴⁶. La presenza di questo magistrato ad Agrigento viene spiegata con l'origine rodio-geloa della città: a Rodi, infatti, sono testimoniati *hierothytai* (Lindos, Rodi) e *hierothyteion* (Lindos, Rodi e Camiro), il che fa ritenere che la magistratura sia stata ripresa senza soluzione di continuità anche nelle colonie occidentali, Gela e Agrigento⁴⁷. Al di là della a oggi non dimostrabile presenza di questa *arche* in età arcaica, ma assumendo una forte coesione istituzionale tra le colonie siceliote e la madrepatria, è particolarmente interessante il quadro offerto dalle città rodie, dove lo *hierothyteion* rappresenta un'istituzione antica anteriore al sinecismo che continua a essere centrale anche in età ellenistica. Il complesso delle testimonianze epigrafiche consente di riconoscere in esso il luogo dove si ospitavano (anche a banchetto) ambasciatori e stranieri benemeriti, in una possibile affinità con le funzioni altrove svolte proprio dal pritaneo⁴⁸. Anche se ad Agrigento non è noto per via epigrafica o

leggibile al tardo III secolo a.C., anche se si suppone l'esistenza di un edificio più antico di un secolo almeno.

⁴⁵ IG XIV 952; cfr. DUBOIS 1989, n. 185.

⁴⁶ Sugli *hierothytai* in Sicilia rimando a WINAND 1990, in part. pp. 129-139 per il censimento e il commento delle attestazioni nelle colonie rodie occidentali.

⁴⁷ WINAND 1990, pp. 139-152, in part. p. 142 postula l'esistenza di queste magistrature nelle colonie siceliote sin dall'età arcaica.

⁴⁸ Si veda su questo punto CALIÒ 2004, pp. 443-444 che riflette sulla natura del banchetto/sacrificio consumato nell'edificio e che opportunamente rimanda al commento di M. Torelli, D. Musti al libro IV di Pausania (Milano 1991), dove gli studiosi dedicando una sintetica ma lucida disamina delle attestazioni del termine *hierothyteion* concludono che esso "sembra assolvere una funzione tra 'luogo per sacrifici' e quel che altrove è il *prytaneion*, un edificio quindi tra sacrale e magistratuale-cittadino". L'affinità tra tempio di

letteraria un edificio così connotato, resta che la valorizzazione del legame con la madrepatria anche per gli aspetti squisitamente istituzionali autorizzi l'ipotesi che anche nelle colonie quello specifico sacerdozio denoti l'esistenza di un'istituzione e di un edificio dalle funzioni comparabili a quelle accertate per lo *hierothyteion* di Rodi.

Ma forse ancora più significativo è l'altro confronto, con la testimonianza dei tre decreti entellini, dove si stabilisce che il *chalkoma* sia esposto εἰς τὸ ἱερὸν τᾶς Ἰστίας: questo gruppo di documenti rappresenta la fase conclusiva del lungo travaglio attraversato dagli abitanti di Entella, quella in cui la città trova un definitivo assetto istituzionale e sceglie gli ieromnamoni come magistrati eponimi e il tempio di Estia come luogo dove esporre i più importanti documenti pubblici⁴⁹. Non sfuggono gli elementi di affinità con il contesto segestano, sia sul piano geografico che su quello cronologico, dato che, per quanto controversa, la datazione dei decreti oscilla proprio tra la fine del IV e la metà del III secolo a.C. Ma soprattutto, se, come plausibile, è lecito cogliere elementi di contiguità quantomeno simbolica tra il tempio di Estia e il pritaneo⁵⁰, potremmo trovare nel caso entellino un parallelo di certa cogenza per l'ipotesi dell'esistenza di un edificio simile anche a Segesta, fosse esso di più spiccato carattere civico-politico o, come potrebbe suggerire l'esistenza degli *hierophylakes*, di più radicata connotazione sacrale. In ogni caso sia Entella che Segesta, ed è questo il punto importante, sono comunità che, pur di matrice anellenica e pur sottoposte (o forse proprio per questo) a ribaltamenti e contaminazioni dal punto di vista della omogeneità etnica e della pace sociale, conti-

Estia e pritaneo da un lato e tra pritaneo e *hierothyteion* dall'altro ha sovente condotto al sillogismo per il quale la *hierothysia* sarebbe connessa al culto di Estia, ipotesi giustamente contestata da GANGIULIO 1983, pp. 962-963, che mostra peraltro molte perplessità anche in merito all'identità tra *hierothyteion* e pritaneo.

⁴⁹ Si tratta del gruppo C Ampolo dei decreti, quello che, plausibilmente, rappresenta la fase di definitivo assestamento istituzionale della comunità entellina dopo il sinecismo: per la storia interna della città come ricostruibile sulla base dei diversi gruppi di decreti si vedano senz'altro le riflessioni di FANTASIA 2001.

⁵⁰ Così HANSEN – FISCHER-HANSEN 1994, p. 32.

nuano a perseguire la strada di un'adesione esibita, e forse profonda, all'identità cittadina di stampo greco e ai suoi segni monumentali e istituzionali⁵¹.

In linea più generale ci si può domandare allora se queste iscrizioni segestane possano trovare una collocazione, e un senso, all'interno di quanto conosciamo della storia della città tra la fine del IV e la prima metà del III secolo, coerentemente con le datazioni proposte. Stando alla testimonianza di Diodoro, questa è la Segesta che ha appena conosciuto l'intervento di Agatocle⁵², che l'aveva punita per il sospetto di complotto con torture terribili, l'assassinio dei più poveri, la confisca dei beni dei più ricchi, la deportazione della meglio gioventù e, persino, il cambio forzato del nome. Il tratto tragico della narrazione diodorea non nasconde l'aspetto politico dell'intervento di Agatocle che, in tutta evidenza, cerca di sedare nel sangue le aspirazioni all'indi-

⁵¹ Su questo punto sono fondamentali le considerazioni di GIANGIULIO 1983, p. 958 a proposito dello *hieron* entellino: "Siamo di fronte, evidentemente, ad una concezione della sede del focolare comune quale contesto simbolicamente significativo in relazione all'identità della *polis*, all'immagine che di se stessa si forma la comunità". L'intenzione di trasformare un piccolo insediamento in una prestigiosa città 'greca' è ravvisata nello sviluppo di Iaitas da ISLER 2011, in part. p. 154 a proposito della poderosa ristrutturazione, e monumentalizzazione, urbana che interessa la comunità indigena alla fine del IV secolo.

⁵² L'evento drammatico è narrato da Diodoro (XXI, 70-71), che, al suo solito, calca sui tratti drammatici dell'episodio: Πολλῶν δ' ἐπὶ τούτοις ἀγανακτοῦντων καὶ συντρεχόντων αἰτιασάμενος τοὺς Αἰγεστᾶτους ἐπιβουλεύειν αὐτῷ δειναῖς περιέβαλε συμφοραῖς τὴν πόλιν· τοὺς μὲν γὰρ ἀπορωτάτους προαγαγὼν ἐκτὸς τῆς πόλεως παρὰ τὸν Σκάμανδρον ποταμὸν ἀπέσφαξεν, τοὺς δὲ δοκοῦντας οὐσίαν κεκτῆσθαι μείζονα βασανίζων ἠνάγκαζε λέγειν ὅποσα ἔχων τις τυγχάνει χρήματα καὶ τοὺς μὲν αὐτῶν ἐτρόχιζε, τοὺς δὲ εἰς τοὺς καταπέλτας ἐνδουμένων κατετόξευεν, ἐνίοις δ' ἀστραγάλους προστιθεὶς βιαιότερον δειναῖς ἀλγηδῶσι περιέβαλλεν. [...] τούτῳ δὲ τῷ τρόπῳ τὰ χρήματα πάντα τοῦ τυράννου ζητοῦντος καὶ μεγάλου φόβου τὴν πόλιν ἐπέχοντος τινὲς μὲν αὐτοὺς συγκατέκαυσαν ταῖς οἰκίαις, τινὲς δὲ ἀγρόνη τὸ ζῆν ἐξέλιπον. Ἡ μὲν οὖν Αἰγεστα τυχοῦσα μᾶς ἡμέρας ἀτυχοῦς ἦβηδὸν ἐθανατώθη. Ὁ δ' Ἀγαθοκλῆς παρθένους μὲν καὶ παῖδας εἰς τὴν Ἰταλίαν διακομίσας ἀπέδοτο τοῖς Βρεττίοις, τῆς δὲ πόλεως οὐδὲ τὴν προσηγορίαν ἀπολιπὼν, ἀλλὰ Δικαιοπόλιν μετονομάσας ἔδωκεν οἰκητήριον τοῖς αὐτομόλοις.

pendenza di una città la cui fedeltà gli risultava necessaria nella trama dei rapporti internazionali intessuti all'interno dell'eparchia punica. È proprio questa, infatti, la città che cerca di ritagliarsi un ruolo di rilievo all'interno della ridefinizione dei rapporti di forza in Sicilia occidentale alla vigilia e durante la prima guerra punica: l'aiuto offerto agli Entellini durante il forzato esilio e l'intervento diretto di ambasciatori segestani per superare le difficoltà interne della città di Nakone⁵³ confermano la rinnovata vocazione internazionale dell'antica *polis* elima e il suo tentativo, riuscito, di affermare in breve tempo un più deciso profilo antipunico e una indiscutibile adesione alla parte filoromana.

Questo quadro, mi pare, conferisce un senso più puntuale anche ai documenti epigrafici che abbiamo preso in considerazione. La lettera dei testi non fotografa lavori massicci e di grande impegno – come saranno quelli del secolo successivo –, ma fa intuire la realtà di una *polis* che faticosamente cerca di superare i traumi recenti, e di riparare, e migliorare, gli edifici più importanti della sua area pubblica. I frammenti noti di storia segestana autorizzano a inscrivere tali interventi in un quadro di eccezionalità successivo a una altrettanto eccezionale fase di crisi che potrebbe aver intaccato anche l'aspetto prettamente urbanistico e monumentale, che andava ripristinato insieme a una coesione civica fortemente turbata dalla volontà del tiranno⁵⁴. Protagonista di questo primo felice tentativo di ripresa dovette essere una *élite* locale (questo dicono gli antroponomi attestati per via epigrafica) che nel rivestire le cariche più importanti si fece carico di seguire i lavori di restauro, ampliamento o completamento di alcuni edifici, probabilmente assicurando, se necessario, la copertura finanziaria⁵⁵. In questa fase, il primato sembra essere ancora quello della

⁵³ Questi interventi sono testimoniati in maniera molto esplicita dal decreto Entella A3 Ampolo e Nakone A Ampolo; per una messa a punto generale sui decreti di Entella e Nakone si vedano i lavori raccolti in AMPOLO 2001.

⁵⁴ Per quanto riferite a un periodo nettamente più recente (tra II secolo a.C. e l'età di Verre), trovo molto stimolanti le considerazioni d'insieme di PRAG 2014, in part. pp. 165-168 sull'opportunità di leggere anche aspetti delle comunità di origine non greca della Sicilia occidentale attraverso le nozioni di 'città' e di 'vita civica'.

⁵⁵ Così AMPOLO-PARRA 2012, p. 279 ove si individuano due fasi nella vita

comunità cittadina che attraverso i suoi magistrati si dedica al proprio spazio pubblico e ai suoi edifici più importanti e significativi. Coerente con tale intenzione sarebbe dunque anche la scelta di intervenire sui luoghi simbolicamente centrali quale, appunto, il 'pritanoo', quello spazio cioè in cui la città ritrovava la propria identità civica, mettendosi nelle condizioni di svolgere al meglio anche l'attività diplomatica cui la costringevano i tempi. Segesta si presentava di nuovo sullo scenario dei rapporti interstatali da intrattenere non solo con le comunità vicine della Sicilia occidentale, ma anche e soprattutto con l'interlocutore più prestigioso e decisivo per il suo futuro, Roma. E per questo aveva bisogno di investire energie e denaro nella propria immagine civica e negli spazi preposti allo svolgersi delle relazioni pubbliche e al conferimento di onori speciali quali inviti a banchetti civici o onori di *proedria* a ospiti di riguardo che, investiti o meno di autorità ufficiale, potevano esportare l'immagine di una città florida, fedele e affidabile, perché ligia ai gesti dell'ospitalità pubblica e alle ritualità proprie dei rapporti internazionali.

Se questo tentativo sia da leggere più nel quadro di una greçità ritrovata o già nella prospettiva di un allineamento a Roma vincitrice di Cartagine è, a mio parere, un falso problema⁵⁶, soprattutto se dobbiamo leggere nella prima metà del III secolo una fase estremamente mobile di aggiustamenti progressivi condizionati sia dall'evoluzione non scontata di prodromi ed eventi del primo conflitto romano-punico, sia dalle limitate risorse di cui disponevano le comunità che tra la fine del IV secolo e la prima metà del III erano state soggette alla duplice pressione di Agatocle da un lato e dall'altro di un'eparchia punica

sociale della città: una prima in cui i fondi appartengono agli onorati oppure, più spesso, sono da essi gestiti per conto della città, e una successiva in cui le epigrafi testimoniano massicciamente il finanziamento a spese di evergeti privati.

⁵⁶ E così mi sottraggo all'alternativa 'secca' tra cronologia 'alta' (orizzonte decisamente greco di fine IV secolo) e 'bassa' (orizzonte cronologico decisamente provinciale) che, come ha ottimamente mostrato PORTALE 2006, domina la letteratura archeologica nell'inquadrare le fasi storiche e urbanistiche delle città della Sicilia occidentale tra IV e III secolo.

sempre più rigida anche nelle sue aspettative economiche e militari⁵⁷.

Anche Segesta, insomma, partecipa delle molte sfumature dell'ellenismo siceliota: resta piuttosto da chiedersi se, come già suggerito per l'Entella dei decreti, le iscrizioni qui considerate non possano far intravedere un rapporto privilegiato con le esperienze di Agrigento e di Gela⁵⁸, il che potrebbe sollecitare qualche riflessione storica sul ruolo giocato da queste città nel vuoto lasciato in Sicilia occidentale dopo la caduta di Selinunte e Imera e nella ricerca di voci greche alternative a Siracusa soprattutto nell'area di attrito, e di contatto, tra le due realtà egemoniche della Sicilia del periodo.

devido@unive.it

⁵⁷ Questa necessità di ripensamento emerge anche nell'illuminante lavoro di PORTALE 2006, le cui considerazioni sul piano monumentale e topografico hanno un grande rilievo proprio ai fini di una rilettura storica di questa fase di trapasso della Sicilia greca e punica.

⁵⁸ L'importanza del contributo insulare (in particolare di Cos e di Rodi) nell'organizzazione costituzionale post-timoleontea è sottolineata da CORDANO 1999, p. 152.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- AMPOLO 2001 = C. AMPOLO (a cura di), *Da un'antica città di Sicilia. I decreti di Entella e Nakone*, Pisa 2001.
- AMPOLO 2008 = C. AMPOLO, *L'iscrizione del ginnasio di Petelia (IG XIV 637)*, in "MinEpigrP", 11, 2008, pp. 23-28.
- AMPOLO – PARRA 2012 = C. AMPOLO, M.C. PARRA, *L'agora di Segesta: uno sguardo d'assieme tra iscrizioni e monumenti*, in C. AMPOLO (a cura di), *Agora greca e agorai di Sicilia*, Pisa 2012, pp. 271-285.
- ANTONETTI 1990 = C. ANTONETTI, *Les Etoliens. Image et religion*, Paris 1990.
- BOSNAKIS – HALLOF 2005 = D. BOSNAKIS, K. HALLOF, *Alte und neue Inschriften aus Kos II*, in "Chiron", 35, 2005, pp. 219-272.
- CALIÒ 2004 = L. CALIÒ, *Lo ierothyteion e la funzione della stoa di Camiro*, in "PP", 59, 2004, pp. 436-459.
- CORDANO 1999 = F. CORDANO, *Le istituzioni delle città greche di Sicilia nelle forme epigrafiche*, in M.I. GULLETTA (a cura di), *Sicilia Epigraphica*, Atti del Convegno di Studi, Erice 1998, Pisa 1999, pp. 149-158.
- CORDANO 2012 = F. CORDANO, *Eponimi ufficiali nella Sicilia di età ellenistica*, in C. AMPOLO (a cura di), *Agora greca e agorai di Sicilia*, Pisa 2012, pp. 77-80.
- CORDIANO 1997 = G. CORDIANO, *La ginnasiarchia nelle "poleis" dell'Occidente mediterraneo antico*, Pisa 1997.
- DELORME 1960 = J. DELORME, *Gymnasion. Etudes sur les monuments consacrés à l'éducation en Grèce*, Paris 1960.
- DE VIDO 2003 = S. DE VIDO, *Genealogie segestane*, in *Atti delle Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima*, Erice 2000, Pisa 2003, pp. 367-402.
- DUBOIS 1989 = L. DUBOIS, *Inscriptions grecques dialectales de Sicile*, Rome 1989.
- DUBOIS 2008 = L. DUBOIS, *Inscriptions grecques dialectales de Sicile*, II, Genève 2008.
- FANTASIA 2001 = U. FANTASIA, *Le istituzioni*, in AMPOLO 2001, pp. 59-65.
- GALLO 1997 = L. GALLO, *Problemi istituzionali di Entella*, in *Seconde giornate internazionali di studi sull'area elima*, Gibellina 1994, Pisa-Gibellina 1997, pp. 771-789.
- GIANGIULIO 1983 = M. GIANGIULIO, *Edifici pubblici e culti nelle nuove iscrizioni da Entella*, in "AnnPisa", s. III, 12, 1982, pp. 945-992.
- HANSEN – FISCHER-HANSEN 1994 = M.H. HANSEN, T. FISCHER-HANSEN, *Monumental Political Architecture in Archaic and Classical Greek Poleis. Evidence and Historical Significance*, in D. WHITEHEAD (ed.), *From Political Architecture to Stephanus Byzantius*, Stuttgart 1994, pp. 23-90.
- HELLMANN 1992 = M.C. HELLMANN, *Recherches sur le vocabulaire de l'architecture grecque, d'après les inscriptions de Délos*, Paris 1992.
- ISLER 2011 = H.P. ISLER, *L'insediamento a Monte Iato nel IV e III secolo a.C.*,

- in *Krise und Wandel. Süditalien im 4. und 3. Jahrhundert v.Chr.*, Wiesbaden 2011, pp. 147-173.
- MARCONI 1931 = P. MARCONI, *Segesta (Trapani). Scoperte varie. Iscrizione greca*, in "NSc", 1931, pp. 397-399.
- MILLER 1978 = S.G. MILLER, *The Prytaneion. Its Function and Architectural Form*, Berkeley-Los Angeles-London 1978.
- MORGAN – COULTON 1997 = C. MORGAN, J.J. COULTON, *The Polis as a Physical Entity, in The Polis as an Urban Centre and as Political Community*, ACPC 4, Copenhagen 1997, pp. 87-144.
- NENCI 1991 = G. NENCI, *Florilegio epigrafico segestano*, in "AnnPisa", s. III, 21, 1991, pp. 920-929.
- PARRA 2006 = M.C. PARRA, *Note di architettura ellenistica a Segesta, intorno all'agora*, in M. OSANNA, M. TORELLI (a cura di), *Sicilia ellenistica, consuetudo italica*, Roma 2006, pp. 107-122.
- PEEK 1942 = W. PEEK, *Attische Inschriften*, in "MDAI(A)", 67, 1942, pp. 1-217.
- PORTALE 2006 = E.C. PORTALE, *Problemi dell'archeologia della Sicilia ellenistico-romana: il caso di Solunto*, in "ArchCl", 57, 2006, pp. 49-114.
- PRAG 2014 = J.R.W. PRAG, *Cities and Civic Life in the Late Hellenistic Roman Sicily*, in "CGG", 25, 2014, pp. 165-208.
- RHODES – OSBORNE 2003 = P.J. RHODES, R. OSBORNE, *Greek Historical Inscriptions (404-323 a.C.)*, Oxford 2003.
- RIGSBY 2004 = K.J. RIGSBY, *Theoroi for the Koan Asklepieia*, in K. HOEGHAMMAR (ed.), *The Hellenistic Polis of Kos. State, Economy and Culture*, Uppsala 2004, pp. 9-14.
- SHERK 1996 = R.K. SHERK, *The Eponymous Officials of Greek Cities. V*, in "ZPE", 96, 1993, pp. 267-295.
- SHERWIN-WHITE 1978 = S.M. SHERWIN-WHITE, *Ancient Cos*, Göttingen 1978.
- WINAND 1990 = J. WINAND, *Les hiérothytes*, Bruxelles 1990.